



Notiziario settimanale n. 420 del 15/03/2013

versione stampa

Questa versione stampabile del notiziario settimanale contiene, in forma integrale, gli articoli più significativi pubblicati nella versione on-line, che è consultabile sul sito dell'Accademia Apuana della Pace

21/03/2013: Giornata in ricordo delle vittime delle mafie.

22/3/2013: Giornata mondiale dell'acqua

(...) "La nonviolenza va nel profondo più di quanto si creda. Essa si presenta, oggi in modo culminante, come antitesi ai maggiori mali: la guerra e il folle riarmo, l'assolutismo oppressivo dei governi, lo sfruttamento delle moltitudini povere, la chiusura individualistica egocentrica e disperata. Perciò essa sta alla punta estrema del vecchio mondo più di ogni altro preteso, grossolano e superficiale estremismo; anche perché se altri sa distruggere (che non è poi tanto difficile), la non violenza costruisce. Infatti per distruggere occorrono molti strumenti vecchi che la violenza porta con sé (le armi, la militarizzazione, la dura gerarchia, la mitizzazione dei capi, l'arresto dello sviluppo culturale che richiede comprensione e apertura, la riduzione dell'informazione per non avere critiche); mentre per costruire occorre ciò che la nonviolenza porta con sé (massime aperture, capacità di aggiungere iniziative e sacrifici, tessitura di rapporti razionalmente giuridici, continuamente integrati dal di più che è l'unità viva con la realtà di tutti). Se non si ha questa interiore e sicura 'persuasione', si scivola fuori della nonviolenza, perché si ritengono più importanti altre cose." (...)

Da una relazione di Aldo Capitini in preparazione del 1° Congresso del Movimento Nonviolento, svoltosi dal 4 al 6 novembre 1966. Tratto da "Nonviolenza in cammino: storia del Movimento Nonviolento dal 1962 al 1992", a cura del Movimento Nonviolento

Indice generale

"Il fascismo aveva un altissimo senso dello stato" (di Mario Pancera).....1
Per l'Acqua in Parlamento (di Forum Italiano dei Movimenti per l'Acqua)2
VI DICHIARO CONIUGE & CONIUGE! Matrimoni VS Unioni Civili (di Giuseppe Tonini).....2
Scandali e speculazione. È l'ora della Tobin (di Andrea Baranes).....3
Immigrazione e accoglienza: emergenza Nord Africa (di Francesca Materozzi).....4
Quattro problemi, tre soluzioni. Che cosa si può fare dopo il voto (di Giulio Marcon, Mario Pianta).....4
Piazze! (di Massimo Michelucci).....5
Liberarsi di ricchezze e potere (di Giovanni Sarubbi).....6
Pensando al Mali (di Johan Galtung).....7
"I libici" (del Mali) - Aulla, Lunigiana - luglio 2011 - febbraio 2013 (di Associazione "Teriya").....8
Intervista a Enrico Cecchetti - presidente dell'Associazione Euro-African Partnership (di PluraliWeb).....8

Evidenza

Documenti

"Il fascismo aveva un altissimo senso dello stato" (di Mario Pancera)

Parola di Romana Lombardi, organizzatrice di "Vaffa-Day" e capogruppo grillista alla Camera di Mario Pancera

Nel 1922 il fascismo di Benito Mussolini prese il potere. Si erano avuti alcuni anni di violenze squadristiche, intimidazioni, pestaggi, assassini. Gli ultimi mesi erano andati in crescendo. L'olio di ricino sembrava una consuetudine. Veniva fatto bere agli antifascisti. Questo era il fascismo che si presentava agli italiani come forza nuova, rivoluzionaria, per sostituire i governi liberali, anche un po' farabutti e molto inetti: "Tutti a casa". Era un movimento, non voleva gli altri partiti. Era contro i sindacati. Poi si trasformò, divenne anch'esso partito: voleva il potere. Sembra oggi.

È un anno da ricordare. Nel gennaio 1922 morì papa Benedetto XV, colui che aveva definito "inutile strage" l'inizio della prima guerra mondiale. A lui seguì l'arcivescovo di Milano, Achille Ratti, ovvero Pio XI, che qualche anno dopo, 1929, avrebbe firmato la conciliazione tra Stato e Chiesa con Mussolini, proprio il mangiapreti capo degli squadristi, diventati ormai padroni del paese. Avevano eliminato gli altri partiti.

Nel febbraio 1922 cadde il governo di Ivanoe Bonomi, uomo politico scialbo e incerto (tranne che sul fare la guerra in Libia!). Anche lui espulso, come Mussolini, ma per altre idee, dal movimento socialista. Mussolini, che agli inizi "tentò di non assumere nessun impegno politico ben definito", aveva fondato i Fasci di combattimento. Diceva: "Io sono per l'individuo e contro lo stato". L'anno dopo, 1923, venne ucciso il parlamentare socialista Giacomo Matteotti, che aveva osato gridare "Viva il Parlamento".

Caduto Bonomi, il re Vittorio Emanuele III convocò tutti i capi partito, Mussolini compreso. Tutti divisi, gran parte quacquaraquà. Nacque così il governo di Luigi Facta, che, come affermano alcuni storici, a molti pareva uno scherzo, perché il personaggio era "un timido e ignorante avvocato di provincia, che si era fatto avanti in politica solo per motivi di anzianità". Impresentabile. Se era uno scherzo, l'Italia lo pagò caro.

In ottobre si ebbe lo tsunami del tempo, l'onda anomala travolgente della marcia fascista su Roma. Avevano armi e manganelli. Facta chiese al re di fermarla, di alzare un argine o con lo stato d'assedio o sciogliendo il movimento eversivo. Occorrevano la spina dorsale e la conoscenza della storia. All'avvocatuccio, il re preferì il capopolo urlante. L'Italia era un guazzabuglio: povera, da poco uscita dalla guerra, ancora con un alto tasso di analfabetismo e quindi ignorante e confusa. Le donne non avevano nemmeno il diritto di voto: votavano solo i maschi.

Questi alcuni fatti, telegrafici. Oggi molti italiani non li conoscono, li ignorano. Così possono navigare i quacquaraquà e i prepotenti, gli sfruttatori della povertà materiale e della mancanza di istruzione. In quello stesso 1922, si trovò in crisi anche l'Azione cattolica, che aveva perso alcuni dei suoi uomini migliori. Parlo dell'Azione cattolica, perché allora la chiesa - sebbene fosse ancora aperta la cosiddetta questione romana - aveva una forte presa popolare. I parroci esercitavano sempre un influsso

fondamentale.

L'Azione cattolica, e lo diceva anche il papa nella sua prima enciclica, in anni così difficili doveva essere uno strumento di collaborazione tra il clero e i laici. Mussolini riuscì a bloccare tutto. L'aveva previsto il giornalista cattolico Giuseppe Donati, che definiva "orde balcaniche" le camicie nere che si accampavano a Roma il 28 ottobre: "È il primo atto di una tragedia che avrà Dio solo sa quali sviluppi!", disse profeticamente a un amico.

Mario Pancera

NB. Le citazioni di questo articolo sono tratte dalla Storia d'Italia, di D. Mack Smith (Laterza), e dalla Storia dell'Azione cattolica di G. de Antonellis (Rizzoli); le notizie sulla signora Lombardi si trovano su Internet.

link: http://www.aadp.it/index.php?option=com_content&view=article&id=1796

Approfondimenti

Beni comuni

Per l'Acqua in Parlamento (di Forum Italiano dei Movimenti per l'Acqua)

In questa campagna elettorale si è detto poco e nulla sull'applicazione del referendum del 2011 con cui la maggioranza assoluta del popolo italiano si è espresso in favore della fuoriuscita dell'acqua da una logica di mercato e di profitto. E questo è un dato di fatto che dovrebbe far riflettere in primis quelle forze politiche che hanno sostenuto la sfida referendaria.

Lo scenario emerso da queste ultime elezioni politiche è assolutamente inusuale per il nostro paese. Le forze politiche che in questi anni hanno portato avanti le politiche di austerità hanno subito una rilevante emorragia di consensi e, sostanzialmente, con questo voto sono state bocciate le proposte economiche tese alla mercificazione dei beni comuni e, più in generale, a garantire la supremazia della finanza e dei mercati sulla politica. L'investitura da parte delle istituzioni europee della tecnocrazia italiana quale garante della stabilità di governo viene sonoramente sconfessata. D'altra parte la sinistra radicale continuerà a non essere rappresentata in Parlamento, mentre una nuova forza politica, con un grande exploit, entra di prepotenza nella scena politica nazionale.

La fragilità del quadro istituzionale, la sconfitta dei partiti dell'austerità e il disorientamento dei "poteri forti" vengono a creare una grande opportunità per un rilancio dell'azione dei movimenti, a partire da quello dell'acqua.

Il movimento per l'acqua deve necessariamente fare i conti con questo nuovo panorama e, quindi, avviare un percorso di mobilitazione affinché il nuovo Parlamento faccia tutti i passi necessari per attuare l'esito referendario.

Due sono gli atti di cui le forze politiche dovranno farsi carico, a partire dai primi 100 giorni di lavori parlamentari:

la discussione e l'approvazione della legge d'iniziativa popolare per la ripubblicizzazione del servizio idrico promossa dal Forum Italiano dei Movimenti per l'Acqua che ha ricevuto il sostegno di oltre 400.000 firme nel 2007;

una presa di posizione con cui si richieda all'Autorità per l'Energia Elettrica e il Gas di ritirare la delibera, approvata il 28 dicembre scorso, che nei fatti sancisce la negazione del referendum reintroducendo la remunerazione del capitale investito sotto le mentite spoglie degli "oneri finanziari".

Più in generale appare logico sollecitare i neoparlamentari di quelle forze politiche, che nel tempo si sono dimostrati sensibili al tema dell'acqua bene comune e che hanno sostenuto le iniziative del movimento per

l'acqua, affinché s'impegnino in un'iniziativa politica per mettere insieme una sorta di "inter-gruppo di parlamentari per l'acqua" che si ponga l'obiettivo di intraprendere un percorso legislativo per giungere ad una gestione pubblica e partecipativa dell'acqua. Inoltre, medesima sollecitazione deve essere avanzata per far sì che questo tema diventi elemento di impegno coerente nei territori, oltre che nell'iniziativa parlamentare e, eventualmente, nella stessa azione di governo.

Se da una parte i nuovi parlamentari hanno il dovere di rispettare il mandato ricevuto il 24 e 25 febbraio, dall'altra dovrebbero aver ben chiaro che rispettare la volontà popolare significa in primis attuare pienamente l'esito referendario e contrastare tutte le iniziative che collocano nella sfera del mercato e dei profitti il bene comune per eccellenza.

Per questo ancora una volta lanciamo un messaggio chiaro: si scrive acqua, si legge democrazia.

Forum Italiano dei Movimenti per l'Acqua

(Fonte: Forum Italiano dei Movimenti per l'Acqua)

link: http://www.acquabenecomune.org/raccoltafirme/index.php?option=com_content&view=article&id=1920:per-lacqua-in-parlamento&catid=189&Itemid=140

Diritti

VI DICHIARO CONIUGE & CONIUGE! Matrimoni VS Unioni Civili (di Giuseppe Tonini)

Una grandissima confusione avvolge da sempre l'omosessualità. C'è chi parla di maledizione, chi di perversione, chi di gusto e chi addirittura di moda.

Per quanto mi riguarda vivo la mia omosessualità come un aspetto importante di me, della mia persona. Non solo però come una caratteristica, ma come un qualcosa che mi contraddistingue e mi rende diverso da chiunque altro. Esistono tanti omosessuali, ma ognuno di vive la propria sessualità in modo differente.

Per chiarire Considero la mia omosessualità non come gli occhi castani (in tantissimi li hanno) ma come il colore dei mie occhi e come il fatto che con la pioggia si schiariscono....

Per questo non voglio teorizzare nulla in queste righe. Vorrei solo portare un contributo e aiutare a fare chiarezza su un aspetto che vivo ogni giorno sulla mia pelle. Soprattutto vorrei concentrarmi sulle unioni civili e sul concetto dell'unire, dello sposare (o in qualsiasi altra forma vogliate pensarlo!).

Da sempre esistono coppie omosessuali (e non) che passano insieme la vita, come una famiglia tradizionale, ma che sono totalmente sprovviste di diritti e sprovviste di doveri...a differenza di una famiglia tradizionale. Alcuni Comuni attraverso i "Registri delle coppie di fatto" o alcune Regioni attraverso modifiche nello Statuto o attraverso leggi apposite hanno avviato comparazioni per i conviventi (anche dello stesso sesso), ma rimangono aspetti marginali e di scarso valore legale.

Ad esempio in caso di malattia che comporta incapacità di intendere e volere o di morte di uno dei conviventi l'altro non esiste per la legge, così come in caso di assistenza o visite riservate ai soli familiari.

Anche per i diritti di successione è così. Quando si fa testamento si incorre nei diritti intangibili dei riservatari (ci spetta metà eredità in caso di concorso con genitori, fratelli, o nonni...). Quando manca il testamento il convivente non ha dei diritti ereditari.

Un altro problema incorre nel caso del convivente straniero extracomunitario, già legalmente in Italia per altri motivi. Egli non può ottenere il permesso di soggiorno per ragioni affettive. Alla scadenza di

tali concessioni deve essere regolamentato (se possibile), rimpatriato o diviene clandestino. In questi casi non c'è Registro, Statuto o regolamento che tenga!!!

I diritti-doveri delle coppie di persone dello stesso sesso sono un obiettivo irrinunciabile per il pieno riconoscimento civile e sociale dell'affettività omosessuale e dei diritti dei cittadini.

Migliaia di persone che costituiscono nuclei familiari omosessuali (anche con figli), che oggi non hanno la possibilità o la competenza per regolamentare il proprio rapporto, spesso, se non sempre, incorrono in esclusioni e difficoltà.

Alle famiglie omosessuali sono preclusi diritti e doveri acquisibili solo con il matrimonio, come: il riconoscimento pubblico della dignità dell'affettività; eredità; previdenza sociale e reversibilità della pensione; tutele e garanzie per il partner debole in caso di separazione; permesso di soggiorno per il partner extracomunitario; parità con le altre coppie nelle graduatorie occupazionali e nei concorsi pubblici; diritti sul lavoro come congedi lavorativi; costituzione di imprese familiari; assistenza ospedaliera e penitenziaria; decisioni relative alla salute in caso di incapacità; successione nel contratto d'affitto e diritto di permanenza dell'abitazione comune nel caso di morte del partner contraente; sconti famiglia....

In diversi Paesi esistono leggi, regolamenti, patti, registri, contratti... che legalizzano in qualche modo queste unioni ma non ovunque, non in Italia dove gay, lesbiche e transessuali vengono lasciati in un limbo legislativo privo di tutele e diritti.

Si definiscono unioni civili (questo enigmatico contenitore...) tutte quelle forme di convivenza, assistenza e condivisione di due persone, legate da vincoli affettivi ed economici, che non accedono volontariamente all'istituto giuridico del matrimonio, o che sono impossibilitate a contrarlo, alle quali gli ordinamenti giuridici abbiano dato rilevanza o alle quali abbiano riconosciuto uno status giuridico. Prevede quindi al suo interno una parte dei diritti del matrimonio (quelli pratici e più diffusi) escludendone altri ritenuti esclusivi (reversibilità della pensione; adozioni...), ma nello stesso tempo a chi contrae matrimonio vengono affidati tutta una serie di doveri non presenti all'interno delle unioni civili (l'assistenza e solidarietà reciproche; l'obbligo alimentare; fedeltà e non abbandono del tetto coniugale...).

Le coppie omosessuali non solo desiderano i diritti, ma per assurdo, (assurdo perché ci viene rinfacciato il contrario...) desiderano anche i doveri del matrimonio tradizionale.

Quindi le unioni civili possono riguardare sia coppie di diverso sesso sia coppie dello stesso sesso che decidono di "unirsi" per avere un riconoscimento e una qualsivoglia tutela legale, ma che invece decidano, per qualsiasi motivo (credo si chiami libertà!) di non contrarre matrimonio.

Il matrimonio gay è la legalizzazione civile, totale ed internazionale dell'unione di due persone dello stesso sesso con diritti e doveri esclusivi. Attualmente i Paesi in cui la possibilità di contrarre un matrimonio tra persone dello stesso sesso è prevista dalla legislazione sono: Paesi Bassi, Belgio, Spagna, Portogallo, Canada, Sudafrica, Svezia, Norvegia, Danimarca, Islanda, Argentina, Messico, Israele, Brasile ed in alcuni stati degli USA. Anche la Francia ha da qualche tempo approvato tale normativa e la Gran Bretagna lo farà entro fine anno.

Esistono anche Paesi, come la Danimarca, nei quali una coppia, anche dello stesso sesso, può decidere tra l'unione civile, il matrimonio civile ed il matrimonio religioso (credo ancora si tratti di una grave forma di libertà!).

Molti movimenti, comunità e associazioni, oltre ad aver sostenuto con energia le proposte di legge sulle unioni civili e sul matrimonio gay, hanno

organizzato partecipate manifestazioni di supporto e portato la Corte Costituzionale ad esprimersi favorevolmente e ad invitare il Parlamento a legiferare sulla questione (invito già pervenuto diverse volte anche dall'Unione Europea).

Le obiezioni invece che vengono riportate da chi si dichiara contrario a tale regolamentazione sono, a mio avviso, curiose e inesatte: <<Sarebbero un attacco all'istituto della famiglia>>; <<Relativizzerebbero il matrimonio, aprendo la porta a quello islamico (fino a 4 mogli)>>; <<Un uomo potrebbe sposarsi con una capra>> (!!!)... Ma le coppie omosessuali non vogliono assolutamente togliere diritti e doveri a nessuno e non vogliono delegittimare niente. Le unioni civili non fanno nulla di tutto questo. Le famiglie omosessuali vogliono pari diritti e pari doveri delle famiglie tradizionali. Per le altre obiezioni ovviamente basta porre dei limiti legislativi in tale senso. Una legge ben strutturata e dettagliata diviene una garanzia. Non sono espresse e legittimate in queste forme normative unioni tra più persone, animali...

C'è anche chi sostiene che le unioni civili sarebbero un primo passo verso il matrimonio omosessuale o verso le adozioni per le coppie gay, ma la cosa fondamentale è la tutela e il riconoscimento legale delle coppie. In Italia, tale regolamentazione è sempre stata "boicottata". Riflettendo da cittadino mi chiedo: deve uno Stato tutelare i diritti di ogni cittadino e rispondere alle esigenze della comunità? Considerando il gran numero di coppie omosessuali e di persone omosessuali, può il Parlamento continuare ad ignorare tale richiesta? Come vi sentireste voi se foste (scusate se scendo nel personale) un ragazzo omosessuale di 27 anni, non tutelato, disoccupato, che in questo momento storico non riesce a vedere un futuro lavorativo e che soprattutto non percepisce un interesse o una tutela da parte dello Stato...del proprio Stato??? Io mi sento anche discrimina, ma peggio ancora mi sento ospite nel mio Paese.

Inoltre gli attenti ed amanti dell'infanzia e della pedagogia devono fare i conti con il fatto che esistono bambini, ragazzi e persone che hanno e vivono con genitori omosessuali. Anche evitando le adozioni credo che comunque spetti loro una qualsiasi tutela legale... Esistono! Non è possibile ignorare un fatto reale.

Oggi il matrimonio, a livello internazionale, è da intendersi come un'unione di coppia cui la legge riconosce determinati benefici sociali. Da sempre, invece, è l'aspetto romantico che l'attenzione. È infatti l'unione tra due persone che si amano, che condividono lo stesso tetto, che decidono di passare la vita insieme.

Anche due uomini o due donne possono amarsi, condividere una casa, passare la vita insieme e costruire un futuro.

Per me non è fondamentale che sia matrimonio/unione/contratto/registro per le coppie omosessuali.

Spero di poter acquisire i miei diritti ed i miei doveri in qualsiasi forma mi sarà concesso: mi basta averli.

In tutti i casi io un giorno avrò la mia famiglia!!!

Giuseppe Tonini

link: http://www.aadp.it/index.php?option=com_content&view=article&id=1800

Economia

Scandali e speculazione. È l'ora della Tobin (di Andrea Baranes)

Mentre in Italia esplodeva lo scandalo "Santorini" e "Alexandria", i prodotti tossici del Montepaschi, l'Ecofin dava il via libera alla tassa sulle transazioni finanziarie. Ecco perché la tassa, anche in Italia, si deve applicare anche ai derivati.

"Riferire ogni comportamento all'etica della responsabilità?, che impegna

ad essere sempre orientati al servizio, all'integrità e alla trasparenza, alla correttezza negli affari". Bello quanto condivisibile. Ineccepibile. È l'incipit della Carta dei Valori del Monte dei Paschi di Siena. Sospesa ieri per eccesso di ribasso all'apertura della Borsa. Nella bufera per una brutta faccenda di derivati stipulati per coprire perdite pregresse e che rischiano di creare una voragine da centinaia di milioni di euro. Il cui ex-presidente Mussari si è dimesso dalla presidenza dell'Associazione Bancaria Italiana.

Santorini e Alexandria sono il nome di due derivati che tramite l'intervento di altre banche internazionali avrebbero permesso tra le altre cose al Monte dei Paschi di "abbellire" il bilancio del 2009, nascondendo momentaneamente delle perdite che stanno adesso tornando in superficie, con importi e modalità ancora tutti da chiarire.

La stessa Monte Paschi dovrebbe richiedere 3,9 miliardi di euro in aiuti di Stato. Secondo le prime stime del governo, dall'introduzione dell'IMU sulla prima casa dovevano arrivare 3,8 miliardi. Un obolo versato da tutti i proprietari di una casa, in attesa di capire a quanto potranno ammontare le perdite dell'affaire derivati.

Parliamo degli strumenti principe della finanza speculativa. I derivati permettono ad esempio di comprare o vendere qualcosa in una data futura ma ad un prezzo fissato al momento dell'acquisto del derivato stesso. Sono nati come strumenti di copertura dai rischi, ma oggi vengono utilizzati nella stragrande maggioranza dei casi come una pura scommessa su un evento futuro. Oggi è possibile speculare persino sul fallimento di intere nazioni o sul prezzo delle materie prime e del cibo, andando in pratica a scommettere sulla devastazione sociale in Grecia o sulla fame dei più poveri.

Altre volte i derivati permettono di "nascondere" delle perdite nei bilanci, salvo farle ricomparire di solito gonfiate negli anni successivi. È quello che è successo con moltissimi enti locali negli scorsi anni, in Grecia per "aggiustare" i conti in vista dell'ingresso in Europa, e a quanto è dato sapere, nel caso del Monte dei Paschi.

Mentre in Italia esplodeva questa vicenda, in Europa l'Ecofin dava il via libera definitivo al percorso europeo verso una tassa sulle transazioni finanziarie. Finalmente un segnale della volontà politica di controllare, e non compiacere, una finanza ipertrofica e fuori controllo, che causa continue crisi e ne scarica il costo sui cittadini. Se dopo anni di campagne di pressione e di informazione la decisione europea rappresenta un notevole passo in avanti, molto rimane ancora da fare. Sono diverse le possibilità di disegnare la tassa, rendendola più o meno efficace sia nel contrasto alla speculazione, sia nel generare un gettito che i sostenitori chiedono sia destinato al sostegno al welfare, alla cooperazione internazionale e alla lotta contro i cambiamenti climatici.

Il percorso europeo va in parallelo con quello intrapreso dal governo italiano, che con l'ultima legge di stabilità ha introdotto una tassa per alcuni versi analoga. Il problema è che la proposta italiana è decisamente debole, da diversi punti di vista. Vengono tassate unicamente le azioni delle imprese quotate di maggiore dimensione (sopra i 500 milioni di euro di capitalizzazione) e i derivati sulle azioni. Questi ultimi rappresentano unicamente il 2% del totale dei derivati che circolano sui mercati. La stragrande maggioranza di questi strumenti viene esclusa dall'attuale tassazione italiana. La speranza è che ora il processo europeo possa colmare questi e altri pesanti limiti della proposta elaborata dal governo Monti.

Di fatto il testo contenuto nell'ultima legge di stabilità è talmente lontano dalle aspettative e dalle richieste delle organizzazioni che da anni ne chiedono l'introduzione, che il rischio è addirittura che diventi un boomerang: una proposta così debole potrebbe dare ai critici un argomento per "dimostrare" che la tassa non funziona.

È interessante notare che nel percorso della legge di stabilità tra Parlamento ed esecutivo, l'esclusione dei derivati è arrivata in seguito a un

emendamento proposto dal governo al testo presentato dallo stesso governo. A volere pensare male, si potrebbe sospettare che all'esecutivo guidato da Monti siano arrivate le pressioni e i "consigli" del mondo bancario e finanziario, per ammorbidire le disposizioni ed escludere in particolare i derivati. Chiaramente però è solo una maldicenza. Il nostro sistema bancario non ha nulla da nascondere, non gioca con i derivati e, vale la pena riprendere la citazione iniziale, ispira "ogni comportamento all'etica della responsabilità".

(Fonte: Sbilanciamoci Info)

link: <http://sbilanciamoci.gag.it/Sezioni/capitali/Scandali-e-speculazione.-E-l-ora-della-Tobin-16495>

Immigrazione

Immigrazione e accoglienza: emergenza Nord Africa (di Francesca Materozzi)

La peggiore che si sia vista in Italia, secondo Gianfranco Schiavone del direttivo dell'Associazione per gli studi giuridici sull'immigrazione.

I profughi dell'Ena sono in massima parte africani sub-sahariani o asiatici che lavoravano in Libia e si sono trovati, loro malgrado, coinvolti nella guerra. Arrivati in Italia, sono stati incanalati nell'iter della richiesta asilo, che prevede che una Commissione territoriale per il riconoscimento dello status di rifugiato, stabilisca se ci siano o meno le condizioni per ottenere la protezione internazionale. Alcuni di loro (il 41% del totale), originari di Paesi caratterizzati a loro volta da situazioni politiche critiche, hanno ottenuto la protezione internazionale. A tutti gli altri, dopo molte incertezze e tentennamenti, è stato deciso di rilasciare il permesso umanitario (novembre 2012).

Ma come rilevato da più parti, si è trattato di provvedimento tardivo e inutilmente farraginoso: invece di rilasciare il permesso in questura, come era successo per i tunisini arrivati nella primavera 2011, i richiedenti asilo hanno dovuto ripetere l'iter e ripassare un'altra volta dalla Commissione. Tutto questo mentre c'erano profughi che attendevano di essere ascoltati per la prima volta. «Il fatto che a due anni dall'inizio non tutti i richiedenti asilo siano stati ascoltati evidenzia le lacune e le carenze del sistema italiano», dice Schiavone. «Le 10 commissioni previste per legge non riescono a far fronte neanche ai flussi ordinari di richiedenti asilo. Le cinque straordinarie, create dal ministero dell'Interno proprio per l'Ena, rischiano di essere sopresse una volta finita l'emergenza».

L'Unione Europea aveva già aperto una procedura di infrazione nei confronti dell'Italia anche a causa dei tempi troppo lunghi per ottenere la protezione internazionale. Anna Maria Cancellieri, titolare del Viminale, ha dichiarato, il 27 Novembre 2012, che sarebbero stati introdotti «strumenti di flessibilità organizzativa che consentano di istituire apposite sezioni nell'ambito delle Commissioni territoriali al verificarsi di situazioni eccezionali». Misura necessaria, osserva Schiavone, ma non sufficiente. «Ci vorrebbe piuttosto una regionalizzazione delle commissioni (in questa direzione va anche una proposta contenuta nel Manifesto redatto dall'Asgi per riformare la politica italiana in materia d'immigrazione, realizzato in occasione delle elezioni del 24-25 febbraio 2013, ndr). «In questo modo avremmo un esame più rapido e colloqui più approfonditi e, soprattutto, una collegialità anche in fase di ascolto».

Intervista a cura di Francesca Materozzi per CorriereImmigrazione

(Fonte: Associazione Studi Giuridici sull'Immigrazione)

link: <http://asgi.wordpress.com/2013/02/18/emergenza-nord-africa/>

Politica e democrazia

Quattro problemi, tre soluzioni. Che cosa si può fare dopo il voto (di Giulio Marcon, Mario Pianta)

Quattro fatti: il successo del M5S, la tenuta di Berlusconi, la battuta d'arresto del centro sinistra e l'incapacità dei movimenti di intercettare la

protesta. Tre soluzioni: riscoprire che succede nel paese, concordare le politiche del cambiamento, fare un governo con l'accordo tra Pd, Sel e M5S.

Le elezioni del 24-25 febbraio ci consegnano un'Italia che fino a dieci giorni fa pensavamo diversa. Ci sono quattro fatti con cui fare i conti. Il primo, evidente, è l'affermazione del M5S, insieme a un'astensione salita al 25%. Il secondo, più trascurato, è la tenuta del blocco sociale che unisce Berlusconi e la Lega. Il terzo è la battuta d'arresto del centro sinistra. Il quarto è la difficoltà per i movimenti e le organizzazioni sociali di intercettare la protesta presente nel paese, un problema che ha contribuito al limitato risultato di Sel e alla sconfitta della Lista Inghroia.

Quattro fatti che ci parlano di un paese che ormai conosciamo poco. Politologi, sondaggisti e sociologi hanno perso il contatto con le trasformazioni della società e dei comportamenti politici. I partiti sono sempre più comitati elettorali, senza un radicamento sul territorio. I movimenti frequentano troppo se stessi per capire cosa gli succede intorno. I giornali si fermano alla banale superficie degli eventi.

La prima novità è il successo del M5S, che ha molte radici. La più forte è la spinta demolitrice di un sistema politico delegittimato. Accanto a questa, il rifiuto delle politiche di austerità seguite nell'ultimo anno e mezzo, con i loro effetti devastanti su lavoro e redditi. Infine, l'onda lunga di un paese che declina da vent'anni, in cui "nove su dieci" stanno peggio di prima, crescono povertà e frustrazioni, riparte l'emigrazione.

Tuttavia, questa confusa spinta al cambiamento convive – ed è il secondo fatto da spiegare – con un 29% dell'elettorato che resta fedele a Berlusconi e alla Lega, immobile nella difesa dei propri interessi, indifferente a scandali e condanne della magistratura, che in Lombardia riesce a mantenere maggioranza e controllo della Regione, e in Sicilia al Senato ottiene tre volte i seggi del centro sinistra. Si tratta di uno zoccolo duro ancorato a destra, alimentato dal potere mediatico di Berlusconi, che ha come bandiera la cultura dell'individualismo, l'uso privato della politica, la tutela dei privilegi. Un blocco che non è stato insidiato nemmeno dall'apparire sulla scena del progetto liberista "classico" di Mario Monti, fermo all'11%.

Il terzo fatto è l'insuccesso del centro sinistra – e in particolare del Pd – sceso al 30% dei voti. Appesantito dall'appoggio al governo Monti, insidiato dallo scandalo Monte Paschi, Bersani non ha offerto alcuna proposta concreta di cambiamento: come redistribuire reddito, come creare lavoro, come riformare la politica. Il Pd ha inseguito la campagna di Berlusconi e ha occupato le pagine dei giornali a discutere della possibilità di collaborare o meno con Monti dopo il voto. Si è mostrato così parte del vecchio sistema, incapace di recepire le esigenze di cambiamento, ha provocato l'emorragia di voti verso Beppe Grillo: un voto su tre ricevuto dal M5S è di ex elettori del centro sinistra.

Il quarto fenomeno, più profondo, riguarda le modalità con cui il disagio e i conflitti sociali "emergono" nel voto. Non sono stati i movimenti attivi in questi anni – per i diritti del lavoro, contro le spese militari, per l'acqua pubblica e la riconversione ecologica, contro le mafie, etc. – a diventare i veicoli dell'espressione politica della protesta. Le mobilitazioni dal basso non hanno trovato ascolto e rappresentanza nei soggetti politici tradizionali e sono state incapaci di trasformarsi in protagonisti della politica; la ricostruzione dell'esperienza di "Cambiare si può" di Guido Viale sul manifesto del 27 febbraio è significativa di questa difficoltà. Così, alle elezioni il disagio sociale ha preso la strada del M5S, mescolando sfiducia generica nel sistema e alcune proposte specifiche. I temi di cui i movimenti sono portatori hanno trovato ospitalità in un M5S in genere assente nelle mobilitazioni dal basso. Quanti esponenti del M5S hanno partecipato ai sit in e alle manifestazioni contro gli F35? Eppure nella Val Susa della Tav, nella Taranto dell'Ilva e nelle aree di crisi occupazionale più grave il M5S ha ottenuto consensi straordinari. In questo senso, come argomenta l'intervista a Wu Ming sul manifesto del 1

marzo, il successo del M5S è il risultato del fallimento dei movimenti.

Tre cose sono urgenti a questo punto. La prima è affrontare fino in fondo questi quattro fenomeni, tutti insieme. Serve un viaggio collettivo – dei giornali, delle radio, delle organizzazioni sociali, della politica "buona" – alla riscoperta di un paese ferito e disorientato. Si potrebbero convocare cento assemblee, una in ogni provincia, in cui un'alleanza di associazioni, movimenti, media e sindacato dia voce al disagio, lanci inchieste dal basso, si impegni a capire che cosa è successo al voto, che cosa può ricostruire le possibilità di cambiamento.

La seconda urgenza è sui contenuti. Ci sono ormai convergenze importanti sulla riforma della politica e sul rifiuto dell'austerità. Drastico taglio dei costi della politica, riduzione a 500 parlamentari, abolizione del finanziamento pubblico (sostituito dal meccanismo del 5 per mille, come per le onlus, evitando la strada americana di partiti finanziati da grandi imprese e ricchi), democratizzazione del sistema politico (e questo riguarda anche la vita interna del M5S) sono alcuni punti da cui partire. Quanto all'economia, le proposte di Sbilanciamoci! per i primi 100 giorni di governo sono un utile promemoria: meno armi e più scuole; dai soldi sporchi, lavori verdi; un fisco contro le disuguaglianze; il lavoro da tutelare, cancellando le "riforme" Berlusconi-Monti; cittadinanza per chi nasce da noi (www.sbilanciamoci.info/Sezioni/alter/Le-cose-da-fare-nei-primi-cento-giorni-16334). E poi il reddito di cittadinanza, un piano per creare posti di lavoro stabili, allentare i vincoli europei alle politiche economiche, cambiare la qualità dello sviluppo, avviare mille "piccole opere" e la riconversione ecologica. Perché i parlamentari di Pd, Sel e M5S non dovrebbero trovare un accordo su queste proposte?

La terza urgenza, fondamentale, è quella sul governo. Non ci sono alternative a un accordo di sostanza – le forme parlamentari adeguate si potranno trovare – tra centro sinistra e M5S che porti a un governo radicalmente nuovo, con personalità credibili, fuori dalla vecchia politica, un governo capace di realizzare queste misure di emergenza in un contesto istituzionale complicato e in un quadro economico disastroso. E serve un nuovo Presidente della Repubblica che sia il simbolo di una politica che torni a essere vicina ai cittadini.

Senza questo esito, c'è solo un paese che sprofonda nella crisi. La "grande coalizione" Pd-Pdl, una riedizione del governo Monti, o il boicottaggio da parte del M5S delle possibilità di formare un governo avrebbero tutti l'effetto di aggravare la sfiducia nella politica, frammentare la società, allontanare i cittadini. La recessione del 2013 è già con noi, le imprese chiudono, la disoccupazione è senza precedenti, i salari sono a terra, la sofferenza sociale dilaga, la speculazione della finanza potrebbe travolgere l'economia del paese. Per trovare la via d'uscita serve la politica. Una politica che non abbia paura di cambiare.

La riproduzione di questo articolo è autorizzata a condizione che sia citata la fonte: www.sbilanciamoci.info.

(Fonte: [Sbilanciamoci Info](http://www.sbilanciamoci.info))

link: <http://www.sbilanciamoci.info/Sezioni/italie/Quattro-problemi-tre-soluzioni.-Che-cosa-si-puo-fare-dopo-il-voto-17131>

Politica Locale

Piazze! (di Massimo Michelucci)

Nel 1796 Massa fu invasa dai francesi e finì nella Repubblica Cispadana e poi Cisalpina, nel 1799 tornarono gli austriaci, i giacobini furono processati, uno di questi dichiarò che lui era contro i principi perché quando Maria Beatrice veniva a Massa faceva mettere le catene nelle strade attorno al palazzo ducale in modo che il traffico dei barocchi non la disturbasse quando dormiva. Annoto divertito che questa fu la prima Zona a Traffico Limitato in città (o forse anche in Italia? o in Europa?).

Il traffico veniva chiuso in favore del sovrano, oggi le piazze sono state chiuse per farle vivere ai cittadini, sono questi quindi ad essere trattati come principi, finalmente!

Le due piazze pedonali sono stupende, quella degli Aranci è maestosa, con il frontale del grande palazzo ducale che Ungaretti considerava più bello del Louvre. Quella del Mercurio è una chicca rinascimentale che ha fatto innamorare molti artisti, per tutti ricordo l'entusiasmo di Nureyev, che vi ballò.

Ma non sto pensando solo agli uomini di cultura, anzi mi attirano di più i fruitori anonimi e comuni. Ne osservo spesso con attenzione il comportamento. Le famiglie sembrano stare a casa. Gli occhi dei bambini sprigionano una gioia tanto inattesa e grande che mi ricordo di aver visto solo nei cani di città quando arrivavano al prato di Piazza dei Miracoli a Pisa, dove potevano, almeno un tempo, correre liberi. La visione forse più vera come al solito la danno gli anziani che arrivano in bicicletta, la appoggiano a fianco alla panchina, si siedono tranquilli e leggono il giornale. Proprio un'altra misura, un altro ritmo, per la vita, quello giusto.

Ho anche notato, soprattutto in Piazza degli Aranci, una certa titubanza, la provoca lo spazio grande e vasto a disposizione, non ci si è abituati in città ad un luogo per il camminare, libero da ostacoli, in pratica "dedicato". Ho controllato: gli utenti devono adeguarsi, imparare un passo nuovo, ma quando poi nei giorni lo acquisiscono vedi in loro gonfiarsi il petto, tanto che si dilungano nell'attraversamento, compiaciuti, cioè rallentano. Sono come impegnati in una ricerca, quella della lentezza, un bene che non esiste più e che li invece avvertono che possono ritrovare e gustarsi in pace.

Insomma le piazze usate dai pedoni sono un godimento per la vista e per l'animo.

Quando le lasciano negli occhi dei "camminanti" si vede rispuntare il terrore, basta che incrocino un auto, od anche che ne sentino solo il rumore.

In tanto paradiso, e non sto esagerando perché tra le due piazze esisteva un tempo proprio la Via del Paradiso, che oggi si chiama dei Giardini, c'è ancora un neo ed è la mancanza di parcheggi vicini che sono il grosso cruccio di residenti e negozianti. La pecca è sicuramente grave ed io, che non sono un politico, non so certo indicarne soluzioni, anche se mi immagino che ci si stia pensando e che a breve ci saranno. Posso fare però un augurio. Per i residenti la dolcezza di vivere in spazi a misura d'uomo, che è privilegio non solo poetico, ad esso aggiungo in senso un po' più crudo il vedere accrescersi il valore dei loro immobili. Per i commercianti un proficuo sviluppo delle loro attività che è cosa ormai appurata si verifica nelle isole pedonali di tutte le città. E se proprio una attività si troverà in difficoltà per le sue specifiche caratteristiche credo e spero che sia agevolata e aiutata, in tutti i sensi, a trovare un'altra sistemazione.

Ma la bellezza delle piazze vivibili, rese davvero bene comune di tutti, lo rimarco, è sostanza, ed un grande risultato per la nostra città.

Massimo Michelucci

link: http://www.aadp.it/index.php?option=com_content&view=article&id=1799

Religioni

Liberarsi di ricchezze e potere (di Giovanni Sarubbi)

La "Sede Vacante" è dunque iniziata. La chiesa cattolica è senza Papa e si sono avviate le procedure per la elezione del nuovo Pontefice. Nessun mutamento è avvenuto nella teologia che sta dietro alla idea del "papato" cioè sul cosiddetto "ministero petrino" e sul concetto di "successione apostolica", quello che leggherebbe gli attuali vescovi cattolici ai primi 12 apostoli di Gesù.

Non poteva essere diversamente perché un ripensamento del genere non è cosa di poco conto o che si possa decidere, per una struttura come quella della Chiesa Cattolica, in poche ore. Inoltre le immagini che ci vengono mostrate in mondovisione in questi giorni, ci mostrano fedeli cattolici molto legati ai riti alle procedure e alla teologia di cui è impregnato il cattolicesimo e nulla potrà essere cambiato in quella chiesa senza il consenso e la volontà della sua base ecclesiale. Pochi sono in realtà quelli che nella base della chiesa cattolica masticano di teologia o dello stesso Catechismo, prevalendo l'idea della obbedienza al clero ed il bisogno di

conforto o il rispetto di tradizioni che poco o nulla hanno a che vedere con l'evangelo di Gesù, come possono essere le cerimonie del battesimo, della cresima, dei matrimoni o dei funerali, che sono le attività che vedono principalmente impegnate la maggioranza delle comunità ecclesiali.

Intanto attorno al Vaticano si sono accesi i riflettori di tutti i mass-media mondiali. Dal momento dell'abdicazione di Benedetto XVI, e crediamo fino alla elezione del nuovo Papa, tutti i giorni e a tutte le ore, per lo meno qui in Italia, ci vengono e ci verranno fornite notizie e commenti su ogni minimo aspetto sia della decisione di Benedetto XVI, sia della procedura per la elezione del nuovo Papa. Ci è stato descritto per filo e per segno persino il tipo di vestito o le scarpe che l'oramai ex Papa indosserà e anche come ci si dovrà rivolgere a lui caso mai dovessimo incontrarlo in un mercato a fare la spesa. Non so quanti si sono commossi nell'apprendere la notizia dell'abbandono delle sue tradizionali scarpette rosse, che saranno sostituite da scarpe appositamente fatte per lui ma di colore marrone. Abbiamo appreso anche in diretta TV che la funzione di Papa è legata al possesso di un ben determinato appartamento papale, che viene sigillato in attesa del nuovo papa, come se in quelle stanze ci fosse qualcosa di sacro da preservare da influssi maligni. Un vero e proprio simbolo del potere papale che stride con l'idea evangelica di un Gesù che non aveva luogo dove posare il capo.

Insomma ci troviamo di fronte ad una esposizione mediatica senza precedente attorno ad una istituzione, quella del papato, che è la diretta erede dell'impero romano d'occidente. Fu infatti l'imperatore Teodosio I che nel 380 d.c. proclamò il Cristianesimo religione ufficiale dell'Impero nella sua formulazione nicena, riconfermata nel 381 a Costantinopoli. Sia il paganesimo che l'eresia ariana, condannata a Nicea da Costantino, vennero da quel momento apertamente perseguitati. Il papato e tutte le sue dottrine nacquero lì, anche se ci misero alcuni secoli per affermarsi ed ora esse, dopo 17 secoli, sono giunte al punto più alto della propria crisi. O, con un linguaggio diverso, sono giunti al capolinea, cioè ad un punto dove si deve scendere da un mezzo di trasporto per prenderne un altro oppure, se il luogo non ha altri mezzi di trasporto per altri luoghi, lì rimanere o tornare al punto di partenza ed imboccare finalmente la giusta linea che ci porti a destinazione. La Chiesa di Roma è probabilmente in questa seconda situazione.

Questo è in realtà l'oggetto del Conclave che si aprirà fra qualche giorno, cioè la crisi profonda ed irreversibile del papato, della teologia che lo sostiene e delle sue istituzioni intrise di potere temporale e, volendo usare una espressione ratzingeriana, di "sporczia". All'ordine del giorno c'è, con altre parole, la scelta fra il ritorno al Concilio di Trento e quindi al potere assoluto dei Papi, pervercacemente perseguito dal pontificato di Benedetto XVI, oppure il ritorno alla esperienza e alle idee iniziate con il Concilio Vaticano II. Quel Concilio che Papa Ratzinger ha completamente tradito e stravolto, rafforzando tutto ciò che in quel concilio era retrivo e assurdo e combattendo tutto ciò che da quel concilio prese vita positivamente, come fu la Teologia della Liberazione.

Non so dire quanti cardinali percepiscano le questioni reali che stanno loro di fronte. Da quello che sento e dalle interviste che rilasciano diffuse quotidianamente dalle TV, mi pare che essi siano orientati ad un rilancio del cristianesimo costantiniano, proseguendo nella linea di Papa Ratzinger. Nessuna speranza, dal mio punto di vista, per un cristianesimo liberato dalle dottrine costantiniane che hanno soffocato lo spirito vero dell'evangelo di Gesù di Nazareth. Nessuna speranza per un cristianesimo che si liberi dal potere temporale e che divenga elemento liberatore, che si schieri decisamente e senza ambiguità contro lo sfruttamento dell'uomo sull'uomo e annunci la buona notizia ai poveri del mondo. Come potrebbero farlo del resto i 75 cardinali residenti nella curia romana? Hanno tutti un aspetto rubicondo, tutti ben pasciuti e curati, non sanno cosa significhi la povertà, non sono mai stati a contatto neppure di striscio con chi la fame la vive tutti i giorni, si cingono di vesti cariche d'oro e celebrano riti in cattedrali cariche d'oro e anch'esse intrise di sangue.

Scrivo Isaia:

13 Smettete di presentare offerte inutili;
l'incenso per me è un abominio,
i noviluni, i sabati e le assemblee sacre:
non posso sopportare delitto e solennità.

14 Io detesto i vostri noviluni e le vostre feste; per me sono un peso, sono stanco di sopportarli.

15 Quando stendete le mani, io distolgo gli occhi da voi. Anche se moltiplicaste le preghiere, io non ascolterei: le vostre mani grondano sangue.

16 Lavatevi, purificatevi, allontanate dai miei occhi il male delle vostre azioni. Cessate di fare il male,

17 imparate a fare il bene, cercate la giustizia, soccorrete l'oppresso, rendete giustizia all'orfano, difendete la causa della vedova". (Isaia 1,13-17)

La stessa immagine del "papa pellegrino", che si è costruito attorno a Benedetto XVI, stride con la realtà di un pensionato di lusso quale è la residenza papale di Castel Gandolfo o il monastero extra lusso che stanno riadattando per lui all'interno delle mura vaticane. Diverso sarebbe stato se Benedetto XVI avesse scelto di andare in uno dei tanti ospizi esistenti in Italia a vivere ultimo tra gli ultimi insieme ad altri anziani, anziché vivere in un pensionato di lusso riverito e servito da uno stuolo di persone a lui dedicate.

Ecco se facessero Papa un missionario che da 40 anni vive in un paese africano insieme agli ultimi della Terra, allora si ci potrebbe essere una speranza di cambiamento radicale di una struttura che dal nostro punto di vista è irrimediabile. Una struttura in preda ad una malattia grave che si chiama "potere sacro", e ci scusino i nostri 4 lettori se lo ripetiamo.

Ecco se scegliessero di eleggere il Papa in modo aperto e democratico, coinvolgendo tutto il popolo di Dio, come ad esempio fanno i Copti in Egitto[1], sarebbe una novità che ci farebbe sicuramente piacere. Come succedeva del resto nei primi secoli della Chiesa di Roma quando essa non era ancora religione ufficiale dell'impero romano. Allora il vescovo di Roma veniva eletto da tutti i membri della chiesa e non gestiva ricchezza e potere. Dall'interno della Cappella Sistina nulla di buono può venire per gli ultimi della Terra, per quelli che sono il Dio di Gesù.

Ecco per cambiare e ritornare all'evangelo e al Dio di Gesù bisogna liberarsi di ricchezze e potere.

Giovanni Sarubbi

Note

[1]La cerimonia per l'elezione del patriarca dei copti, celebrata recentemente in Egitto, viene tenuta nella cattedrale copta del Cairo secondo la procedura classica, che è molto particolare: dal 1959 le norme prevedono che il patriarca deve avere almeno quarant'anni e deve essere stato in servizio monastico per almeno quindici. Non importa quale sia il suo rango ecclesiastico: può essere monaco, abate, vescovo. Ognuno dei candidati che possiede questi requisiti deve però avere l'appoggio di almeno sei vescovi tra i 24 membri che compongono il Consiglio Generale Laico della Chiesa. C'è poi un Comitato per le Nomine, formato da nove vescovi nominati dal Santo Sinodo e da nove membri laici, che ha il compito di restringere il gruppo di tutti i candidati a un massimo di sette persone. Un Collegio Elettorale composto da dodici membri per ogni diocesi, dai membri del Santo Sinodo della Chiesa Copta Ortodossa, il Consiglio Generale della Comunità, più leader politici e giornalisti, ha il compito di votare uno dei cinque o sette candidati: i tre che avranno preso più voti passano alla fase finale di questa procedura, che si conclude con una estrazione a sorte. I tre nomi dei candidati vengono scritti su un foglio che viene messo dentro un contenitore posizionato sull'altare della cattedrale di San Marco del Cairo. Un bambino di cinque anni, selezionato da una congregazione, estrae dal contenitore il biglietto con il nome del nuovo patriarca. Per la elezione dell'ultimo patriarca dei Copti avvenuta lo

scorso 2 novembre 2012, hanno votato 2400 persone, cioè il 90 per cento circa di chi ne aveva il diritto.

(Fonte: Il dialogo - Periodico di Monteforte Irpino)

link: http://www.ildialogo.org/cEv.php?f=http://www.ildialogo.org/editoriali/direttore_1362321200.htm

Notizie dal mondo

Mali

Pensando al Mali (di Johan Galtung)

La prima prognosi per l'invasione francese era una rapida vittoria dato il loro superiore armamento; e poi comincia la vera guerra: la guerriglia. La Francia affronta due forze molto potenti, il nazionalismo tuareg e l'islamismo musulmano; che sono in cooperazione e in conflitto; e che si mescolano facilmente con altre forze – ne fanno parte – per bersagliare meglio i francesi.

A nessun paese occidentale piacciono le bare in rimpatrio; si preferisce addestrare ed equipaggiare i locali per il compito, trattare con regimi semi-legittimi, staccare le risoluzioni ONU: AfPak, Libia. L'AFRICOM USA vuole 4000 soldati dispiegati in 35 paesi africani quest'anno per l'addestramento anti-terrorismo. Alcuni passano armi ad altri, alcuni sparano per aria, alcuni combattono, approfondendo le linee di faglia come quelle di razza – un tempo schiavisti-schiavi! – in Mali. L'Occidente si dispera; la pazienza a casa è limitata. È giunto il momento per il terrorismo di stato dall'aria, che distrugga le "fortezze"; magari droni predatori da Gibuti?

Al prossimo turno: terrorismo da ambo le parti, con ostaggi, "Comandi per Operazioni Speciali", esecuzioni extragiudiziarie. Roba durevole; AfPak, Libia.

Guerra->guerriglia->terrorismo di stato->terrorismo. Tutti e due in divisa; l'uno, non l'altro, né l'uno né l'altro. Abbiamo già vissuto questo molte volte, con qualche variazione. Ma la capacità d'apprendimento occidentale sembra limitata. La Francia è ora a un paio di generazioni di distanza da Dien Bien Phu, 7 maggio 1954 (cui succedettero gli USA nel 1961, per poi cedere nel 1975). Che cosa arriva per primo, il 60° anniversario o il ritiro francese dal Mali? 1.2 milioni di tuareg, nomadi cammellieri, sparsi su un paio di milioni di km2 nel Sahara centrale – prevalentemente in Niger e Mali, alcuni in Burkina Faso, Algeria e Libia – unificati dalla regina Tin Hinan nel IV o V secolo, molto prima che ci fosse qualcosa come la Francia; con una cultura fiorente. I francesi conquistarono, massacrarono, smantellarono le loro confederazioni, e li costrinsero alla sottomissione.

C'è qualche accenno all'autonomia tuareg. Però, perché non a uno stato tuareg, il loro Azawad, ricavato da quegli almeno sei artifici occidentali, basati su sette confederazioni tuareg, se così vogliono?

E in quanto agli islamisti? I tuareg, come i taliban in Afghanistan e Fata'h in Palestina, sono prevalentemente musulmani, ma hanno un'agenda limitata, nazionalista; a differenza dagli islamisti di Al Qa'ida e Hamas che esigono rispetto per l'Islam. Lo stesso in Occidente: stati e nazioni, e un Occidente a caratteri cubitali che vuole gestire il mondo in nome della democrazia e della guerra al terrorismo.

Per esempio mediante la Comunità Economica degli Stati dell'Africa Occidentale – ECOWAS, un artefatto occidentale del 1975 con 15 paesi membri comprensivi del Mali e del Niger, completata con tanto di Miss ECOWAS nigerina come Ambasciatrice di Pace. La carta geografica mostra gli stati ma non le zone costiere cristiane secolarizzate con le capitali, le teste di ponte occidentali, e il territorio interno musulmano che attraversa i vari stati da ovest a est. Enormi disequilibranze insostenibili. E, cristianesimo e islam sembrano essere anti-ciclici: l'uno sale mentre l'altro cala. Il cristianesimo fini d'essere una forza globale in Occidente con la

divisione e caduta dell'impero romano; l'islam sorse nel 622 e s'espanses esplosivamente spendendo la propria energia; il cristianesimo esplose dalla Spagna verso l'Occidente cristiano in generale costringendo la gran parte del mondo alla sottomissione; e ha ora speso la propria energia eccetto che per un'ultima cosa, alcune armi atomiche; nel panico che l'Islam se ne procuri altre.

Il cristianesimo è indebolito dalla propria irrilevanza per il nostro mondo d'oggi, al di là sia del peccato di Agostino sia della redenzione mediante la croce, la fede e la Chiesa, e l'ottimismo a lungo termine di Origene per il cristianesimo ortodosso. Il secolarismo è indebolito dalla flagrante contraddizione fra lo stato di diritto, i diritti umani e la democrazia, e un'incapacità a praticare tutto ciò oltre confine.

Sarebbe meglio sedersi e dire 'siamo fuori gioco, è la volta dell'islam', e cercare di convertire (succede anche in Francia) – tale conclusione è tratta da menti incapaci di andare oltre il "loro contro di noi". Ma c'è anche il dialogo, e il mutuo apprendimento. Tuareg e musulmani hanno preso molto dall'Occidente negli scorsi cent'anni; e se adesso l'Occidente cercasse di imparare qualcosa da loro? È davvero ovvio che lo stato moderno, automatizzato, industriale, finanziario-speculativo sia meglio che il nomadismo confederato da cammellieri?

Potrebbe esserci una seconda prognosi, più felice? Ovviamente:

- Con grandi conferenze pubbliche in Francia, in Inghilterra (l'invio di truppe come "missioni dissimulate?") e negli USA – perfino in Norvegia dove il 51% è a favore di un contributo militare norvegese, solo il 33% contrario – con tutte le parti coinvolte per contribuire ad articolare e risolvere alcune problematiche. Parole, non proiettili.

- Se l'Occidente in generale e la Francia in particolare rinunciano all'idea della democrazia in "stati unitari" che sono di fatto profondamente divisi per razza, lingua, religione, storia, attaccamento geografico. Una federazione con elevata autonomia e democrazia in ogni sua parte ha sì senso. Il Mali è al 90% musulmano, il che punta verso la Turchia, l'Indonesia, non verso la Francia.

- Si aggiungano parlamenti bicamerali, una camera territoriale, una nazionale con potere di veto per le nazioni laddove vengano calpestate le loro identità.

- E poi, un approccio all'Azawad tuareg potrebbe essere come la somma di autonomie contigue. Una parte sostanziale si trova in Algeria, che ha tentato sovente di mediare, ma respinta da Parigi. La Libia di Gheddafi avrebbe potuto giocare un ruolo positivo a questo proposito in quanto era a sostegno dei tuareg e aveva previsto il caos nella regione se lui fosse dovuto cadere. Sapeva forse qualcosa dei tuareg e degli islamisti?

- Timbuktu come memoriale culturale, parte dell'eredità umana, ha bisogno di protezione. Perché non aviotrasportarvi truppe con un mandato ONU per fare appunto quello, essendo specifiche sul bersaglio, non distruttive o protettive dei regimi secondo l'antica agenda coloniale occidentale, un guazzabuglio per l'Africa.

- L'Occidente usa l'islamismo, Al Qa'ida e il salafismo come alleati in Siria e Libia, e come nemici in Mali. Ciò sa di opportunismo, motivato economicamente e in altri termini. Comunque, potrebbe anche essere una base per complessi negoziati a favore di approcci pacifici.

Qui entra in gioco uno sgradevole fatto storico: più l'Occidente aspetta e più uccide, tanto più duri si fanno i fronti. I musulmani diventano islamisti mentre gli evangelici si danno ai droni e agli squadroni della morte.

Le prospettive sono oscure in quanto la civiltà occidentale in Africa sembra basata sulla potenza, non sul diritto.

11 Feb 2013

Traduzione di Miky Lanza per il Centro Sereno Regis
Titolo originale: Thinking Mali

<http://www.transcend.org/tms/2013/02/thinking-mali/>

(Fonte: Centro Studi Sereno Regis)

link: <http://serenoregis.org/2013/02/18/pensando-al-mali-johan-galtung/>

Associazioni

Documenti

["I libici" \(del Mali\) - Aulla, Lunigiana - luglio 2011 - febbraio 2013 \(di Associazione "Teriya"\)](#)

Nel Luglio 2011 alcuni di noi, accompagnati da una volontaria ARCI, si sono recati presso la RSA in cui erano alloggiati e dà lì è iniziata una continua e costante collaborazione per fornire loro ciò che gli serviva per diventare autonomi e per poter vivere in maniera civile nel nostro Paese:

- lezioni di lingua italiana tenute da insegnanti volontarie individuate sul territorio;
- lezioni multimediali di lingua italiana iscrivendosi alla piattaforma del progetto "TRIO" della Regione Toscana c/o il centro per l'impiego di
- saltuari incontri con un mediatore culturale;
- attività sportive e ricreative;
- incontri con cittadini locali in occasione di eventi creati appositamente per dar loro la possibilità di conoscere la realtà socio-culturale del nostro territorio.

PRESENTAZIONE ASSOCIAZIONE

Associazione senza scopo di lucro "Teriya" Via Nazionale n° 171 Aulla (MS)

L'associazione senza scopo di lucro "Teriya" nasce nella primavera 2012 ad un anno di distanza dall'arrivo, sul territorio aullese, di 20 profughi provenienti dalla Libia ed appartenenti a diversi Paesi dell'Africa fra cui Mali, Costa d'Avorio, Gambia.

L'arrivo di tali profughi in Italia si è trasformato nell' Emergenza NordAfrica monitorata dai vari comuni ospitanti ed aderenti al progetto d'accoglienza proposto dalla Regione Toscana.

I volontari, con la collaborazione di altre associazioni, quali ARCI e CARITAS, hanno seguito per mesi la situazione dei 20 ragazzi promuovendo attività di scolarizzazione, orientamento ed integrazione dando inoltre un grande supporto per l'espletamento delle pratiche legali mantenendo diretti rapporti con assistenti legali e uffici di competenza. Purtroppo gli enti locali, reali coordinatori del progetto di accoglienza, non sempre sono stati in grado di fornire gli adeguati servizi a tali soggetti, anche a causa di imminenti necessità del territorio. A seguito di ciò l'associazione si prefigge fin dall'inizio di creare attività volte a supportare i soggetti nella ricerca effettiva dell'indipendenza ed integrazione nel contesto socio-culturale, nonchè nella ricerca di un impiego ma soprattutto cercando di volgere le risorse economiche messe a disposizione dallo Stato italiano, a favore di tali migranti dando loro la possibilità di un futuro da liberi cittadini nel nostro Paese.

(Fonte: Filippo Severini)

link: http://www.aadp.it/index.php?option=com_content&view=article&id=1797

[Intervista a Enrico Cecchetti - presidente dell'Associazione Euro-African Partnership \(di PluraliWeb\)](#)

Quali sono le ragioni e i motivi che hanno portato alla creazione dell'Associazione Euro-African Partnership e alla iniziale collaborazione tra Nazioni Unite e Istituzioni toscane ?

L'Associazione EUAP Onlus opera in continuità con le iniziative sviluppate con il progetto Euro-African Partnership for Decentralized Governance promosso nel 2005 dal Dipartimento per gli Affari Economici e Sociali delle Nazioni Unite (UNDESA) e dalla Regione Toscana, con il sostegno del Ministero per gli Affari Esteri italiano.

L'Associazione mira a sostenere i processi di decentramento e autogoverno locale in Africa, in particolare attraverso la costruzione e lo sviluppo di partenariati sostenibili, di lungo periodo tra enti locali e regionali, nella prospettiva nord-sud e sud-sud.

Negli ultimi anni i temi del decentramento e dell'autogoverno locale in Africa si sono progressivamente affermati a livello internazionale e, ancora prima, in molti Paesi africani come la chiave di volta per affrontare su basi nuove questioni decisive per il futuro del continente, quali sviluppo locale, democrazia e pace.

Quella impegnata in questi campi, è un'Africa lontana dai troppi stereotipi e pregiudizi diffusi da noi che ci impediscono di vedere gli straordinari processi di cambiamento che sono in corso in un continente molto vicino e decisivo per il nostro presente e ancora più per il nostro futuro.

E' un'Africa che, pur tra immense contraddizioni e limiti, si sta confrontando con temi decisivi per ogni area del mondo, come lo sviluppo territoriale e la valorizzazione delle risorse locali e che si sta misurando con il tema della costruzione di istituzioni democratiche locali e, quindi, con quelli della partecipazione della società civile organizzata e dei cittadini.

Grazie ad un lavoro che viene da lontano, sui temi dell'autogoverno e dello sviluppo locale, della cooperazione decentrata e di comunità, la Toscana ha sviluppato esperienze e rapporti di qualità riconosciuta a livello nazionale ed internazionale ed è stato quindi naturale proporsi di svolgere un ruolo attivo e qualificato nelle relazioni euro-africane su questi temi.

E' emerso chiaramente quanto questi obiettivi siano decisivi per costruire un nuovo futuro per il continente e quanto questa consapevolezza sia cresciuta in Africa, ma anche nelle principali istituzioni internazionali, a partire da Nazioni Unite e Unione Europea. Allo stesso tempo è emerso chiaramente quanto questo lavoro sia utile per noi, per i nostri territori, per la loro capacità di aprirsi, di conoscere nuove realtà, di stabilire nuove relazioni sociali, culturali, ma anche economiche.

A partire dalla 1° Conferenza delle Istituzioni locali e regionali europee ed africane, organizzata su questi temi a Firenze nel settembre del 2004, abbiamo compreso sempre meglio l'importanza di questi processi. L'abbiamo compreso bene lavorando, assieme a regioni, province, Anci, Upi della Toscana e di altre regioni italiane ed europee, con tanti Paesi africani, dialogando ed operando con tanti amministratori locali africani: sindaci, presidenti di distretto, di contee, di province.

Li abbiamo incontrati da noi, in occasione di study tour molto ricchi per lo scambio di esperienze e per il confronto sui temi della democrazia e dello sviluppo locale.

Li abbiamo incontrati in Africa, talvolta appena eletti, in Comuni appena costituiti, ospitati in poche stanze, praticamente senza strutture e personale, ma con tantissima voglia di fare e con la consapevolezza del valore storico e delle attese suscitate dalla scelta del decentramento.

Al termine del progetto UNDESA, nella 2° Conferenza Euro-Africana che si è tenuta a Firenze nel novembre 2009, è emersa con forza la raccomandazione di proseguire e sviluppare questo lavoro sul decentramento in Africa facendo tesoro del lavoro svolto, delle esperienze realizzate e delle relazioni stabilite.

Per riprendere e sviluppare gli obiettivi del progetto UNDESA, le associazioni dei Comuni e delle Province della Toscana (ANCI e UPI) e ad un primo gruppo di Province e Comuni hanno promosso nel 2011 la costituzione di EUAP Onlus, aperta da subito alle adesioni e ad ogni forma di collaborazione con altri Enti Locali e con le loro Associazioni.

Come opera l'Associazione ed in quali progetti è impegnata? Quali sono i risultati concreti e come è possibile monitorare i risultati a conclusione dei progetti?

EUAP Onlus collabora con i soggetti pubblici e privati interessati a

sviluppare attività di cooperazione con l'Africa: dalle Ong ad ogni genere di associazioni, da Università a consorzi e aziende pubbliche e private mettendo a disposizione competenze e buone pratiche degli Enti Locali sui temi del governo locale, dell'erogazione dei servizi pubblici, della partecipazione democratica, della valorizzazione delle risorse e dello sviluppo locale.

Tutti i progetti che evidenziano un ruolo degli Enti Locali africani possono essere proficua opportunità per costruire relazioni dirette tra amministratori e funzionari africani e italiani e di altri Paesi, per sviluppare concrete forme di collaborazione in specifici ambiti, ma anche per approfondire reciproche conoscenze e strutturate stabili relazioni politiche, culturali, economiche e sociali.

EUAP Onlus non opera, quindi, come soggetto capofila di progetti, ma a servizio degli Enti interessati essenzialmente mettendo a disposizione la propria rete di relazioni, di esperienze e di competenze nell'ambito di specifici progetti di cooperazione e favorendo, in particolare, lo sviluppo di partenariati territoriali nord-sud, nella dimensione "da comunità a comunità".

Una specifica stretta collaborazione è attiva con l'Associazione Funzionari senza Frontiere, costituita da funzionari pubblici italiani, in attività o in pensione, interessati a collaborare con i loro colleghi africani nelle materie di competenza dei governi regionali e locali.

Il monitoraggio e la valutazione dei singoli progetti che vedono la collaborazione di EUAP Onlus dipende, naturalmente, dai soggetti che ne hanno la titolarità.

EUAP da parte sua, invece, presta particolare attenzione ai giudizi degli Enti soci e non con cui collabora, a partire da quelli africani, espressi nelle differenti forme e occasioni di scambio attivate con incontri, conferenze, study tour, ma anche con costanti relazioni online.

In generale quale ambito di evoluzione esiste per le azioni dell'Associazione?

Siamo convinti, come un numero crescente di Istituzioni africane e internazionali, che i temi del decentramento e dell'autogoverno locale sono decisivi per il futuro del continente africano.

Abbiamo ben presente quello che tante volte ci siamo sentiti dire da sindaci e amministratori locali africani: "non abbiamo bisogno ancora di consulenti e di esperti di governo locale, ma piuttosto di confrontarci e di scambiare con i nostri colleghi italiani ed europei; cioè con persone che pur in contesti molto diversi, fanno il nostro stesso mestiere, di amministratori o di pubblici funzionari".

Purtroppo il contesto generale è diventato molto difficile e pesa molto negativamente. Pensiamo in particolare alle crescenti difficoltà delle finanze pubbliche e degli Enti regionali e locali in particolare e al diffondersi di fenomeni di chiusura e di arroccamento.

Occorre allora fare sempre più leva sulla consapevolezza che lo sviluppo di nuove forme di relazioni tra territori e comunità, del nord e del sud del mondo, dell'Africa e dell'Europa, è questione decisiva per il comune futuro e che questo è vero prima di tutto per il nostro Paese.

Proprio perché ci sono minori risorse disponibili ed il contesto economico e finanziario è radicalmente cambiato occorre comprendere che la cooperazione può essere una delle strade per uscire in forme nuove dalla crisi. Fare cooperazione è nell'interesse di noi tutti. Un paese che non coopera è destinato al declino, mentre un paese che coopera, cresce. Non è solo un dovere morale, ma una grande opportunità per riproiettarci nel mondo, un investimento per il nostro futuro.

E' necessario sviluppare, come è emerso dal Forum di Milano dello scorso ottobre, una battaglia culturale e politica per rimettere la cooperazione al centro del dibattito pubblico, per diffondere ed affermare una nuova consapevolezza ad ogni livello, nei gruppi dirigenti, come nella pubblica opinione.

E i territori, le comunità devono essere in concreto artefici di questo cambio di passo.

La nostra associazione vuole sempre più operare anche a questo livello, nei nostri territori, con le nostre comunità per rilanciare da qui il "bisogno" nostro di cooperare, di costruire relazioni e partenariati nord sud e sud nord.

Cambiando argomento, la parte sud del Mediterraneo, recentemente e tutt'ora, ha visto il susseguirsi di numerose rivolte e rivoluzioni. Secondo Lei, qual è il ruolo di una organizzazione come la vostra in questo tipo di situazione ? Quale tipo di valore aggiunto porta nella ricerca di dialogo e cooperazione ?

Anche a questo proposito penso che alla base di tutto deve stare la consapevolezza dell'interesse comune a cooperare, dialogare, costruire ponti e relazioni stabili.

L'Europa tutta ha interesse a guardare con occhi e strategie profondamente rinnovate ai Paesi del Mediterraneo. Dopo decenni di sviluppo dei processi di costruzione dell'Unione Europea sviluppati unicamente in una prospettiva est ovest, occorrono nuove prospettive nord sud. E l'Italia è naturalmente chiamata a giocare un ruolo decisivo.

In questa dinamica occorre anche non fermarsi ai Paesi del nord Africa e considerare l'intera area SubSahariana come reale frontiera sud dell'Europa. Perché tutta l'area può essere fonte di enormi problemi, ma anche di straordinarie opportunità per il vecchio continente e, in particolare, per l'Italia.

Uno dei nodi fondamentali che gli straordinari e molto complessi processi innescati dalle primavere arabe è senz'altro il tema della ricostruzione degli Stati e l'affermazione di istituzioni democratiche realmente radicate nelle peculiarità della storia e della cultura di quei Paesi. E lo sviluppo di processi di reale decentramento, di partecipazione dal basso, di autogoverno possono dare un contributo decisivo in tal senso. Ma importante è anche il ruolo che nuove istituzioni locali possono giocare su temi fondamentali come quello dello sviluppo locale, della valorizzazione delle risorse agricole, turistiche, umane, culturali, per costruire occupazione per i giovani, andando oltre uno sviluppo basato solo sull'esportazione delle risorse naturali.

Ecco allora che anche qui torna il ruolo fondamentale che possono svolgere le nostre istituzioni locali e regionali, i partenariati nord sud, le relazioni "da comunità a comunità" che possono essere portatori di un valore aggiunto davvero importante, per loro, ma anche per noi.

Enrico Cecchetti
Presidente EUAP Onlus

Firenze, 11 febbraio 2013

(Fonte: Funzionari Senza Frontiere - segnalato da Menchetti Giovanna)

link: http://www.aadp.it/index.php?option=com_content&view=article&id=1795